

La ragioni di una scelta

Nel film scelto il protagonista, Sam, è il genitore più inadeguato, più insicuro, più impacciato che si possa descrivere (e nel quale probabilmente tutti possiamo riconoscerci, con i nostri dubbi, le nostre difficoltà, i nostri smarrimenti, i nostri limiti) ma contemporaneamente è un ottimo genitore, anzi, è il miglior genitore che Lucy possa avere, perché la ama profondamente (è significativo che quando l'avvocato Rita chiede agli amici di Sam che cosa faccia di lui un buon padre, essi con il loro linguaggio semplice, rispondano che lui c'è, c'è sempre per Lucy e la ama).

E' un film che ci incoraggia: se ce la fa Sam possiamo farcela anche noi!

La riflessione

Questo film, dal forte impatto emotivo, ha generato molti spunti di riflessione.

Innanzitutto ciascuno di noi ha potuto trovare un po' di se stesso nelle molte figure genitoriali presenti in questo film:

- il genitore che fugge (la mamma di Lucy): il vuoto che lascia è terribilmente presente (Lucy : "Ma io assomiglio più a te o alla mamma?", e ancora: "La mamma tornerà?");
- il genitore ansioso (la mamma di uno degli amici di Sam che, apprensiva, fa capolino da dietro una porta);
- il genitore "in carriera" o comunque così assorbito dal proprio lavoro da perdere il contatto con il proprio figlio (Rita, l'avvocato);
- il genitore autoritario che vorrebbe il figlio perfetto (il padre dell'amichetto di Lucy che durante l'interrogazione lo incalza con insistenza);
- il genitore che grazie ai suoi studi dovrebbe sapere tutto su "come si fa il genitore", ma che si scopre anch'essa piena di limiti (la psicologa del Tribunale);
- il genitore che non lo è biologicamente ma che lo è con l'affetto e la disponibilità (Annie, la stravagante vicina di casa che aiuta Sam a crescere Lucy; e Randy, la mamma affidataria, che fa un bellissimo percorso di consapevolezza: da "Voglio dare a Lucy tutto l'amore che non ha mai avuto" a "Capisco che non potrò mai darle l'amore che le ha dato Sam").

Infine c'è Sam.

Sam è indiscutibilmente un genitore che ha **bisogno** di aiuto, come probabilmente ciascuno di noi.

Ma, contemporaneamente, Sam è anche un genitore che riesce a **dare** molto ai genitori che sono intorno a lui (Rita afferma di sentirsi in colpa perché nel rapporto con Sam è lei quella che ha "guadagnato" di più; Randy è maturata nel suo desiderio di maternità e alla fine del film le vediamo entrambe sostenere Sam e Lucy che giocano a calcio).

E' proprio quest'ultima scena del film quella che più di tutte ha alimentato la discussione: è stata vista come l'immagine di una **rete** di genitori/famiglie che si supporta, che cammina insieme, che si allena alla "restituzione" (concetto fondante del Sermig che, grazie a chi è andato a Torino e a chi ha partecipato alla "Cena dei Popoli", sta facendosi strada nel nostro gruppo famiglie: l'intuizione cioè che la restituzione del proprio tempo, delle proprie

risorse, dei propri talenti, dei beni materiali e spirituali nei confronti di chi ha bisogno, sia una condizione di giustizia e di rispetto verso l'altro e verso se stessi).

Nella discussione è stato sottolineato, però, come sia più semplice ed immediato confrontarsi e aiutarsi reciprocamente tra famiglie che si conoscono e si frequentano quotidianamente (tramite la scuola dei figli o il luogo di lavoro) e come invece sia più difficile farlo tra di noi che ci troviamo una sera ogni tanto...

Eppure è emersa più volte, con parole diverse e con immagini molto efficaci, l'importanza e la necessità di una rete di famiglie in grado di condividere le proprie esperienze, le proprie difficoltà e le proprie risorse; una rete di genitori capaci di sentirsi responsabili anche dei figli degli altri.

Un piccolo passo in questo senso già lo stiamo facendo come genitori al servizio nella nostra comunità (catechiste, papà impegnati nello sport...)

È stata anche ricordata in più interventi l'importanza dell'esempio da dare ai propri figli, semplicemente, nella quotidianità; e anche il valore del riconoscere i propri limiti davanti ai figli, con i quali non si può barare (Lucy è spiazzante quando chiede conto a Sam del suo limite "Papà, ma è Dio che ti ha voluto così o è stato un incidente?" ma è anche consapevole dell'esempio datole da Sam quando immediatamente dopo afferma che lui è l'unico papà che porta i figli al parco); anche in questo caso si è ravvisata l'opportunità della rete di genitori/famiglie che rafforzi l'esempio dato in casa e che aiuti i figli a crescere, a superare i loro e i nostri limiti (esemplificativa in tal senso è un'altra scena del film: Lucy che si rifiuta di leggere una parola che suo papà non riesce a leggere; dopo il confronto con gli insegnanti, Sam convince Lucy a superare questo limite).

Il film ha suscitato anche un altro filone di riflessione: il contrasto tra cuore e ragione (esemplificato, nel film, dall'intervento dei servizi sociali); centrale deve essere sempre il bene dei figli e la loro serenità: talvolta questo significa lasciare un po' da parte il sentimento ed essere più razionali; ma è stato anche sottolineato come spesso nella nostra società l'intervento delle istituzioni sia troppo "meccanico", senza cuore.

A partire da quest'ultima considerazione, il film è stato interpretato come emblematico della nostra società "capovolta", tesa al successo, alla carriera, al profitto, piena di pregiudizi e predeterminazioni che non ha spazio per i valori, per la solidarietà, per il confronto; e allora ben venga una rete di famiglie che, riconoscendosi cristiane, vogliano porsi come "società alternativa".

Ci siamo salutati con un bellissimo e significativo proverbio africano:
ci vuole un villaggio per crescere un bambino.